

A San Benedetto arrivano le poetesse portoghesi

Torna a San Benedetto del Tronto il Festival internazionale di poesia organizzato dal circolo culturale Riviera delle Palme e curato da Maurizio Cucchi. Oggi alla Palazzina Azzurra, incontri con Cristina Annino, Guido Monti, Patrizia Valduga, Gian Mario Villalta e Francesco Maria Tiplaldi. La serata sarà dedicata a uno dei maggiori poeti italiani: Milo De Angelis. Domani (ore 21.15), reading delle poetesse portoghesi Luísa Amaral e Ana Paula Tavares; alle 18.15, prima tappa del "Murazzi poetry slam rete italiana", manifestazione diretta da Max Ponte e Bruno Rullo durante la quale verrà premiato il vincitore dell'edizione 2014-2015: l'italiano di origine iraniana Omid Maleknia.

Rimini. Anche il fumetto va a Emmaus

Il festival Cartoon Club da anni premia grafici che si rivolgono al tema religioso. E ha creato anche un archivio

Il mistero abita anche sulle nuvole. Il fumetto, infatti, non si sottrae alla ricerca del sacro, alle suggestioni della fede e alle espressioni del sentimento religioso. Su queste basi a Rimini, nell'ambito del festival Cartoon Club, è stato assegnato il Premio «Fede a Strisce. Fumetto cristiano», il riconoscimento è andato a Marco Madoglio e Angelo Bussacchini, per *Sulla strada di Emmaus* (Super G, aprile 2015), incentrato sull'episodio evangelico dell'incontro di Gesù risorto coi due discepoli. Menzione speciale a *Don Milani*, dello sceneggiatore Gabrie-

le Ba con illustrazioni di Riccardo Pagliarini (edizioni Becco Giallo), che traspare a fumetti la biografia del prete di Barbiana con soluzioni grafiche e di sceneggiatura anche ardite. Cartoon Club ha dato vita anche a un archivio documentario e ha in programma collaborazioni con analoghi enti europei. «Questo premio - assicura il direttore artistico Sabrina Zanetti - è un passo verso uno sguardo libero e aperto sulla vita e la letteratura disegnata».

Paolo Guiducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Premio Carducci in scena a Pietrasanta

Per celebrare la nascita del poeta e la 59ª edizione del Premio Carducci domani, alle 21.30 sarà premiato nel chiostro di Sant'Agostino di Pietrasanta (Lucca), Massimo Gezzi con l'opera *Il numero dei vivi* (Donzelli), una menzione speciale va a Cery Celeste con *La traccia nelle vene* (Lieto Colle). Il premio Carducci alla carriera del 2015 va, invece, a Paolo Ruffilli, poeta di lungo corso (Rieti 1949) e curatore delle *Operette morali* di Giacomo Leopardi e di altri classici della letteratura italiana.

Montini. Il fratello maggiore di papa Paolo VI fu una figura esemplare del movimento cattolico che si oppose al regime

LODOVICO antifascista europeo

MARCO RONCALLI

Ci sono le tappe del percorso biografico e culturale del primogenito di Giorgio Montini e Giuditta Alghisi, e ci sono le strade che portarono larga parte della leadership cattolica cresciuta nella Fuci tra gli anni Venti e Trenta, a misurarsi nel secondo dopoguerra, con la nascente politica europeista. Ma ci sono pure gli interrogativi di un giovane e poi di un uomo maturo (che li condivide con il fratello «di sangue e di spirito», il futuro Paolo VI), sui temi legati a quella "modernità", presto rivelatasi come chiave ermeneutica di tante vicende dal primo dopoguerra all'alba del secondo conflitto mondiale, ed anche durante la stagione del centrismo. C'è soprattutto questo nel volume di Luca Barbaini dal titolo *Cattolicesimo, modernità, europeismo in Lodovico Montini* (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine 416, euro 42). L'opera, grazie alla valorizzazione di diversi archivi (in particolare quello dell'Istituto Paolo VI di Concesio, dell'Archivio Storico del Consiglio d'Europa, dell'Istituto Sturzo, dell'Azione Cattolica e altri), nonché di recenti carteggi montiniani editi da Luciano Pazzaglia e Xenio Toscani, ricostruisce qui il significato di una testimonianza particolare sino a oggi esplorata per lo più nei diretti legami con il fratello destinato al papato.

Cresciuto negli ambienti più vivaci del cattolicesimo bresciano (Collegio Arici, Oratorio della Pace, Associazione studentesca "A. Manzoni"), laurea in legge nel 1921 dopo essere stato ufficiale al fronte nella Grande Guerra, Lodovico Montini lavorò poi sino al 1923 a Ginevra all'Ufficio Internazionale del Lavoro. Successivamente fu attivo nel Movimento cattolico con diversi ruoli e nella Resistenza (ricercato dai fascisti trovò rifugio a Roma, grazie al fratello nel frattempo promosso sostituto della Segreteria di Stato). Furono questi, gli anni che lo videro via via nella Giunta centrale di Azione Cattolica (vi approdò nel 1924 e lavorò su diversi fronti, compreso quello della stampa cattolica, una specie di passione di famiglia: vedi testi inediti qui a lato); poi all'Istituto cattolico di at-



Giovan Battista Montini

Un saggio di Barbaini indaga il suo itinerario politico e religioso sulla base di nuove ricerche d'archivio. Cresciuto negli ambienti del cattolicesimo bresciano, militò nella Resistenza, contribuì al Codice di Camaldoli e, dopo la liberazione, a redigere il programma della Democrazia cristiana. Parlamentare dal 1948 a metà anni 60 fu un convinto europeista e sostenitore dell'equità sociale

tività sociali (dal quale venne estromesso ritirandosi a vita privata nella città natale dopo la svolta concordataria della Santa Sede.), quindi, dalla metà degli anni 30, con i laureati cattolici condividendo quel progetto, elaborato dal fratello minore e da

dell'United Nations Relief and Rehabilitation Administration - l'ufficio di costituente, avendo contribuito sia al Codice di Camaldoli, sia, nella Roma appena liberata, a redigere il programma della futura Democrazia Cristiana. Dal 1948 eccolo poi



Giuseppe Bottai con un gruppo di persone e gerarchi fascisti in camicia nera

(Foto Alinari)

Inediti

«Come dev'essere il giornale cattolico? Libero e responsabile, e in politica non sia partigiano, ma aperto al dibattito»

Sulla base di alcuni appunti coevi riusciamo a farci un'idea delle tante sfaccettature dell'attività montiniana negli anni in seno alla Giunta centrale azione cattolica. Fra i temi allo studio quello della stampa cattolica: ecco, in proposito, un inedito appunto manoscritto di Lodovico Montini.

«C he cos'è un giornale cattolico? Varie ipotesi: solo quello che è espressione ufficiale dell'autorità ecclesiastica? Non lo sarebbe nemmeno l'«Osservatore romano» [...]. Ricerca delle caratteristiche fondamentali del giornale cattolico. Espressione libera e autorevole di scrittori cattolici. Scopo: diffusione del pensiero cattolico, difesa della chiesa, subordinazione piena alla chiesa. Non altro? Giornale cattolico e giornale politico dei cattolici. Nel primo si interessa della chiesa; la trattazione dei problemi religiosi, morali prevalgono. Nel secondo prevale l'interesse [...] della parte politica nel primo i problemi politici sono esaminati in assoluta libertà di fronte alle diverse concezioni politiche. Nel secondo i problemi politici sono considerati in rapporto alla propria parte politica. Queste differenze sono

insensibili nei problemi anche importanti, non di tattica. scompariranno nel caso in cui non in gioco la vita stessa della chiesa, la fede, la morale. non si disconosce l'utilità del giornale politico scritto da cattolici [...]. Giornale cattolico e problemi politici [...]. Da quanto detto deriva che nella trattazione delle questioni politiche, il giornale cattolico dovrà: a) essere informatore obiettivo; b) ammettere la possibilità della discussione sul giornale, anche di pareri politici opposti tra cattolici; c) indicare quella direttiva che è ispirata, non da pregiudiziali partigiane, ma dal pensiero della chiesa; d) conservare un costante equilibrio di valutazioni, favorendo il dibattito sereno [...]; e) per ogni elemento fondamentale chiamare i cattolici ad unione. Giornale cattolico e problemi sociali [...] tra le due correnti, conservatrice e democratica, essere - non un mezzo termine - ma un elemento che raccoglie da entrambe il buono e lo armonizza [...].»

Diverse le conclusioni di un analogo memorandum dattiloscritto che, verosimilmente, era stato sottoposto a un primo vaglio della presidenza dove, fra l'altro, si affermava:

«Il giornale non deve aderire, tanto meno legarsi, a nessun partito. esso non può certo disinteressarsi dei problemi o degli avvenimenti politici, ma alla parte politica non deve dare una eccessiva prevalenza [...]. Usi libertà di esame e di critica degli avvenimenti politici, considerandoli nel loro valore intrinseco ed in rapporto agli interessi della chiesa e delle anime, e non mai dei loro riflessi sulle diverse correnti politiche dei cattolici [...]. Soprattutto insista nel difendere il diritto della chiesa di dare indicazioni e direttive per quanto concerne la disciplina - e il programma delle organizzazioni cattoliche, e di essere conseguentemente obbedita. Ciò dicasi parimenti in riguardo alle questioni politiche, quando esse toccano interessi religiosi. Quindi, in concreto, combatta apertamente ogni alleanza elettorale (ed in genere ogni confusione ed acquiescenza) col socialismo».



Lodovico Montini

Lodovico Montini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elizabeth Theokritoff

L'ecologismo più radicale vede nell'uomo un nemico dell'ambiente, ma i Padri della Chiesa insegnano che la cura della terra richiede a ciascuno di noi un grado di ascetismo

Idee. Natura selvaggia o armonia del Creato? La sfida dei monaci

LEONARDO SERVADIO

«I monasteri... ci forniscono un esempio di un modo di vivere sensibile alla questione ambientale, di un amore che si espande fino ad abbracciare tutti gli uomini e tutte le creature»: così Elizabeth Theokritoff, nel volume *Abitare la terra. Una visione cristiana dell'ecologia* (Qjqajon pp. 250, euro 24). Pubblicato per la prima volta in inglese nel 2009, il testo è riproposto oggi dalle edizioni del Monastero di Bose, in congiunzione con l'uscita dell'enciclica *Laudato si'*. La Theokritoff presenta il punto di vista del mondo ortodosso su questo argomento,

che così si conferma come fecondo terreno di incontro ecumenico. Basandosi sugli scritti dei Padri della Chiesa, la Theokritoff rivendica la primazia cristiana nell'impostare un approccio di armonia tra essere umano e natura. L'autrice denuncia il parallelismo che spesso si stabilisce tra ambiente naturale selvaggio e società. Il riferimento è alla visione di questa come giungla dove si svolge la lotta per la vita, «un luogo di competizione fra opposti egoismi». A questo il cristianesimo offre una prospettiva differente: quella esemplata delle icone, dove essere umano e ambiente sono trasfigurati nel pieno dispiegarsi delle loro po-

tenzialità. A differenza di quanto proposto da alcune correnti ecologiste che intendono l'essere umano come fonte di disgrazia per la natura, nelle icone la parte centrale appartiene all'uomo, inteso come volto umano di Dio. Come sostiene san Massimo il Confessore (VII secolo), l'uomo è «vincolo di unità» che collega i disparati aspetti del creato, in tal modo generando armonia. Tale celebrazione cosmica è possibile grazie al tessuto di relazioni che si stabiliscono tra gli uomini, e tra loro e il Creato: relazioni che si spiegano attraverso il riconoscimento del comune Creatore, e quindi attraverso i *dogmi*, costituenti il principio di con-

nessione che indirizzano a un dialogo con il Creatore e assieme col suo progetto «per tutti gli esseri creati con cui condividiamo il mondo». Nel momento in cui la tecnologia consente di massimizzare e soddisfare il capriccio («mangiare fragole in inverno, rilassarsi al fresco in casa propria in piena estate...»), il primo passo verso la soluzione del problema consiste nel «lavoro su sé stessi», un'opera di maturazione personale per uscire dalla contrapposizione degli egoismi e avvicinarsi alla concordia: questo quanto offrono le Chiese come primo passo per la soluzione. E tale soluzione si incontrerà sul cammino della bellezza: «Più

diventiamo coscienti della bellezza del mondo, più acutamente percepiamo la tragedia della nostra vita entro di esso. Se siamo onesti, non possiamo fare a meno di accorgerci che vi è qualcosa di profondamente sbagliato nelle nostre relazioni, sia in quanto individui, sia in quanto specie; spesso distruggiamo ciò che amiamo. Sia questo il bambino imperprotetto che cresce con gravi carenze emotive, l'uccello o il fiore di rara bellezza minacciato di estinzione dal nostro desiderio di possederlo, o l'idillico ritiro campestre che diviene area fabbricabile...». Per modificare tali rapporti distruttivi si richiede una disciplina: quella praticata appun-

to dai monaci, attraverso un'ascetesi che, a differenza di quanto asserito dalle correnti gnostiche, non significa distacco o negazione della corporeità, bensì sua giusta valorizzazione. L'esempio è dato da Antonio il Grande, il fondatore del monachesimo che, come riferisce il suo biografo, dopo essere stato chiuso vent'anni in una grotta «il suo corpo non appare affatto vittima di trascuratezza» quando ne esce. L'esercizio ascetico non consiste nella privazione, ma nella capacità di donare e nella cura verso le persone e le cose. E tale esercizio può essere praticato dai monaci come da chiunque altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA